

Non è uno scandalo votare contro l'aborto di Stato

ADRIANO SOFRI

L DIRITTO di abortire non può che coincidere col diritto di non abortire. (Impiego questo nome, diritto, benché sia inadeguato). Ieri la Camera ha votato una mozione presentata da Rocco Buttiglione che "impegna il governo a promuovere... una risoluzione delle Nazioni Unite che condanni l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta ad abortire".

SEGUE A PAGINA 35

FAVORENDO politiche che aiutino a rimuovere le cause economiche e sociali dell'aborto". Pd e Idv (con eccezioni singole e prevedibili di cosiddetti teodem) non l'hanno votata, ritenendo indispensabile che contenesse un richiamo alla necessità di promuovere la contraccezione. Vorrei spiegare perché dubito di questa astensione. Non occorre dire che non considero un pregio per sé l'eventualità che maggioranza e opposizione votino insieme. Lo è solo quando votino insieme una legge giusta. In questo caso, è un vero peccato (impiego questa parola, Buttiglione capirà) che i fautori della mozione non ammettano che donne e uomini di tutto il mondo debbano essere informati sui modi per rendere sempre più responsabile la maternità e la paternità. E' un antico e irrimediato bigottismo protezionista e proibizionista. Ma anche con questa parzialità, l'auspicio della mozione non è forse condivisibile, e anzi urgente? Ci sono interi paesi-continenti in cui l'aborto serve da strumento di controllo demografico, cioè di riduzione della natalità, e di persecuzione della natalità femminile - in Cina o in Nord-Corea o in alcuni Stati latinoamericani soprattutto per effetto di una legislazione repressiva e spesso violenta, in India soprattutto per effetto di un costume, a sua volta spesso violento; e in tanti altri luoghi. La ribellione a questa violenza è la faccia ammirevole di una campagna contro l'aborto, come quella che il Foglio portò nelle scorse elezioni politi-

che, confondendo però gravemente l'aborto forzato, dallo Stato o dalla comunità, in tanta parte del mondo, con la scelta di abortire, e dunque di non abortire, che si vuole garantire in altri paesi. E in Italia da leggi come la 194, il cui effetto appena confermato, con la provvisoria eccezione di donne povere straniere, è una forte diminuzione degli aborti.

Perseguire penalmente l'aborto, condannarlo alla clandestinità e all'infamia, è un delitto contro la persona, e specialmente contro la donna. E' un orribile delitto anche il controllo coercitivo della natalità, col quale lo Stato o la comunità tradizionale pretendono di espropriare e violentare, in nome del "corpo sociale", le famiglie e le persone, e soprattutto il corpo delle donne. Delitto aggravato dalla strumentalizzazione dell'allarme che suscita l'aumento della popolazione umana. Questo è vero sia quando si sopprime una vita già iniziata (come nell'aborto indiscriminato o nell'infanticidio delle figlie femmine) sia quando la tecnologia riproduttiva permetta di predeterminare il sesso del figlio voluto escludendo le femmine. (Paradosso impressionante, man mano che si avvicina un'autosufficienza delle donne nello stesso concepimento). La pretesa di accostare alla moratoria sulla pena di morte una "moratoria sull'aborto" non ha alcun senso dove alle donne sia riconosciuta una libertà di scelta. Ha un senso per l'aborto forzato o "comprato", dove siano in vigore politiche dispotiche e brutali di natalità. La ribadita (perfino in Africa) condanna cattolica del preservativo è irresponsabile. Ma la risposta non si esaurisce certo nella promozione del preservativo. Troppo spesso le Nazioni Unite hanno ceduto a un feticismo del controllo delle nascite che le ha portate a promuovere o fiancheggiare campagne di sterilizzazione coatta o "compensata". Che le Nazioni Unite promuovano inve-

ce o appoggino campagne di informazione e di sostegno materiale nei confronti delle famiglie e delle donne, è un proposito necessario e urgente.

La condanna delle demografie coatte di Stato è conseguente al riconoscimento dell'autodeterminazione delle singole donne, che è a sua volta l'essenza più preziosa delle democrazie. Al contrario, posizioni come quella di Buttiglione o di tanta gerarchia cattolica considerano complementari e detestano allo stesso modo la libertà di autodeterminazione delle donne e l'oppressione degli Stati sulle donne. Ma nella mozione votata ieri (salva una mia lettura incompleta) quest'assurdità non c'era. Essa è il sottinteso permanente di certe assolutezze "pro-life", e bisogna restarne in guardia. L'arrogante ripresa in commissione parlamentare della legge contro il testamento biologico che impone l'alimentazione forzata (a proposito di violenza carnale statale) sta lì a ricordarlo. Forse non è una ragione sufficiente per non far propria una campagna contro la violenza - autentica violenza carnale, sulla scala di miliardi di esseri umani - delle demografie di Stato e dei loro disastri, come l'abolizione per legge di fratelli e sorelle e un divario senza precedenti fra maschi e femmine nella storia del genere umano. Investire le Nazioni Unite di questi temi è giusto. Con un'ispirazione, credo, semplice e netta come quella riassunta in questi tre punti: "Nessuna donna può essere obbligata ad abortire; nessuna donna può essere punita perché rifiuta la maternità; tutte le donne devono essere libere di non abortire". La mozione di Buttiglione non comprende i tre punti, ma non li pregiudica. Il mondo laico - credenti e non credenti - avrebbe ogni ragione per farsi protagonista di un impegno internazionale contro la demografia forzata davvero simile a quello contro la pena di morte. Meglio che chiosare parzialità e doppi sensi delle iniziative altrui, e astenersi.